

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

«Mio figlio non va più a messa»

Molte volte mi è capitato di ascoltare il lamento di mamme che costatavano l'abbandono della pratica religiosa da parte dei propri figli.

«Eppure ha fatto il chierichetto per tanti anni»; «Abbiamo cercato di dargli buoni esempi»; «Ora cosa posso fare? Insistere? Fino a che punto?».

Queste le affermazioni più ricorrenti.

- Innanzitutto vorrei spendere una parola di incoraggiamento verso quei genitori che soffrono perché i propri figli non vanno più a messa.

La vita in Santuario mi mette continuamente a contatto con persone che ritornano al Signore e ad una vita secondo i principi del Vangelo.

Quel senso di autosufficienza che tante volte caratterizza il com-

portamento ed il linguaggio dei giovani, con il passare degli anni viene smorzato dalle prove e difficoltà della vita e si fa strada una riflessione più matura e, quanto prima era considerato inutile acquista importanza e torna ad essere praticato.

«Ho ripreso a pregare, perché così mi sento più sereno: insomma mi sento meglio» si sente affermare. È semmai a questo punto che dovremmo riuscire ad offrire valide esperienze di vita cristiana come gruppi ben motivati, impegni seri e gratificanti.

- Una seconda sottolineatura la vorrei dedicare alle necessità di tenere presente che l'abbandono della pratica non significa abbandono della fede e della stima degli ideali evangelici. Può addirittura capitare che qualche giovane, con la sua uscita dalla Chiesa, intenda manife-

stare il proprio rifiuto nei confronti di una fede vissuta in modo formale e incolore. Quando ad esempio, in una famiglia si prega e si va a messa, ma non si sanno superare situazioni di divisione con i vicini o parenti o si è chiusi di fronte alle istanze di solidarietà dei bisognosi, è facile che i giovani che vivono in quella casa avvertano, in modo molto forte, lo stridore di quanto si professa rispetto a ciò che si pratica. A questo punto scatta il rifiuto di una pratica religiosa che non ispira la vita.

A questo proposito ha scritto un Vescovo in una sua lettera pastorale:

«Più che preoccuparci di far andare a messa chi non vuole andare, facciamo vedere come sono coloro che vanno a messa».

È proprio il recupero di autenticità che deve guidare i nostri tentativi.

Mi pare di fondamentale importanza, per esempio, che la comunità cristiana degli adulti offra ai giovani una chiara e convincente dimostrazione di che cosa vuol dire vivere i valori evangelici nel loro insieme.

Ci sono valori che hanno un chiaro aspetto religioso come: la preghiera, l'obbedienza alla parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti. Altri sembrerebbero rispondere più fortemente ad esigenze umane come: la pace, la solidarie-

tà, il rispetto della vita e della dignità di ogni uomo e donna, l'altruismo, il volontariato, la giustizia, la verità, l'amore.

A questa convinzione sono giunto grazie alle affermazioni di alcuni giovani che attestavano che avevano ripreso la strada della Chiesa grazie agli esempi di disinteresse, solidarietà e autenticità di vita di alcuni cristiani.

I lavori di restauro al Santuario

Il cantiere che si era imbastito al Santuario circa un anno fa sta per essere tolto, grazie al Cielo.

♦ Il primo lavoro è stato il rifacimento del tetto della Canonica. Era un disastro: travi portanti marci, legname fatiscente, grondaie che non raccoglievano più acqua, ecc. ecc.

Il lavoro è stato eseguito ad opera d'arte dalla ditta «Gambino» (G.F. Arata) con l'aiuto di due operai molto validi e capaci: Tonino e Primo. La ditta «Gambino» era responsabile anche degli altri lavori.

L'architetto Nestore Oneto ha diretto tutti i restauri, a lui la nostra gratitudine.

♦ Il secondo lavoro, il più lungo e costoso è stato il consolidamento del cornicione del coro, gravemente danneggiato dall'alluvione del 1995. Allora una parte del tetto della chiesa fu scoper-

chiato ed un fiume d'acqua inondò il Santuario e rovinò il cornicione, gli ornamenti in gesso, l'indoratura. Un danno che in seguito si dimostrò rilevante.

Il restauratore, sotto l'egida delle Belle Arti (Beni architettonici e monumenti), è stato il Sig. Luigi Pozzo di Genova. È risultato un lavoro lungo (10 mesi) e molto costoso.

Durante questo restauro si è poi scoperto che l'arco centrale del Presbiterio era spezzato, ma la perizia dell'architetto Oneto, insieme ad altri tre ingegneri, ha sistemato in modo sicuro il pericolo che l'arco si aprisse e crollasse la chiesa. La Madonna non lo ha permesso e adesso siamo al sicuro. Ma abbiamo sofferto.

Anche i due grandi quadri ai lati dell'altare del De Servi di Lucca rappresentanti: uno, l'incontro della Madonna con la cugina Elisabetta e l'altro l'incoronazione della Madonna avvenuta nel 1818 (terzo centenario dell'apparizione), sono stati riparati e indorati con oro zecchino.

Il terzo lavoro: la Cappella di S. Giuseppe. Era in pessime condizioni e da anni ci stava sullo stomaco il suo restauro. Adesso è come nuova. Era stata costruita dal Rettore Don Prospero Luxardo nello stile delle chiese orientali. La statua di S. Giuseppe è dello scultore Canepa e

risale all'inizio di questo secolo che sta per finire. La fece costruire il Santo Rettore Don G. B. Gardella, che fece edificare anche l'altare in marmo pregiato. Il restauratore è sempre il Sig. Luigi Pozzo. Il lavoro è durato sei mesi.

Ora è lì, pronta per accogliere e diventare la Cappella del Santissimo Sacramento, per ricevere la nostra adorazione.

Perché fare l'adorazione è un tempo importante.

- Perché è un tempo trascorso alla presenza di Gesù. Nessuno si domanda perché si debba stare vicino ad una persona amata.

- Per ripetere l'esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore in petto?» (*Vangelo secondo Luca 24, 13-32*).

- Perché l'Eucarestia è cibo di vita eterna (cfr. *Vangelo secondo Giovanni 6, 27*). E il cibo non lo si mastica solo in pochi secondi, ma lo si deve assimilare in un prolungato e profondo silenzio.

- Perché nostro Signore lo ha chiesto: «Non avete potuto vegliare un'ora con me?» (*Vangelo secondo Matteo 26, 40*).

- Perché tutta la grazia salvifica fluisce dall'Eucarestia. A questa fonte quindi si deve attingere l'acqua «zampillante fino alla vita eterna» (*Vangelo secondo Giovanni 4, 14*).

- Perché l'adorazione fa da elemento equilibratore fra la nostra spiritualità e il nostro apostolato. Per comunicare bisogna possedere: «Imparate da me» (*Vangelo secondo Matteo 11, 29*).
- Perché feconda la nostra vita interiore: «Là dov'è il tuo tesoro sarà pure il tuo cuore» (*Vangelo secondo Matteo 6, 21*).
- Perché è un tempo di revisione sincera della nostra vita. Infatti, soli con Gesù, ci vediamo non come vogliamo apparire, ma come siamo, non come ci vedono gli altri, ma come ci vede e ci vuole Lui.
- Perché la presenza di Cristo neutralizza la presenza e l'azione di Satana nella nostra vita.
- Perché favorisce e sublima la preghiera personale e ci inserisce in un dialogo di comunione con il Padre (cfr. *Prima lettera di Giovanni 1, 3*).
- Finalmente perché Gesù la vuole. «Dove sono io siete anche voi» (*Gv 14, 3*). Tutto però è vano se anche noi non vediamo nell'Eucarestia ciò che Pietro vide in Gesù: «il Figlio di Dio!».
- ◆ Il quarto lavoro è il restauro dell'organo. È ancora in corso e il restauratore che lo renderà efficiente è la ditta «Lanzini» di Novara. Sarà pronto per Natale. Se la Madonna vorrà lo inaugureremo la Notte Santa alla Messa di Mezzanotte.

Sono stati poi eseguiti altri lavori meno importanti, ma utili, come la sistemazione del Chiostro esterno, la Sacrestia, l'impianto di riscaldamento, le panchine nel giardino, il tetto di S. Giuseppe, le vetrate istoriate, l'altorilievo sul portale della chiesa (in costruzione) e altri piccoli restauri. Piccoli per modo di dire, perché sono costati tanti milioni.

Chi ha finanziato tutti questi lavori? Il lascito della Sig.na Massa Amelia ha permesso tutto questo.

Noi non abbiamo chiesto niente a nessuno e non abbiamo ricevuto niente da nessuno. Anzi, su queste centinaia e centinaia di milioni spesi abbiamo pagato l'I.V.A. al 20%. Oltre 100 milioni.

Il Signore conceda pace e gioia eterna alla cara Amelia Massa; per merito suo siamo riusciti a compiere delle opere importanti e necessarie. Dal Paradiso certamente ne godrà.

Grazie all'architetto Oneto che ha diretto i lavori e ci ha tolto tanti fastidi, soprattutto burocratici.

Grazie alle ditte «Gambino» e «Pozzo» esecutori ed esperti restauratori, che con amore e pazienza hanno reso bella la nostra chiesa.

Grazie agli operai che con fatica e sudore ci hanno consegnato dei lavori eseguiti ad opera d'arte. Quanto sudore e quanto caldo! La Madonna vi benedica.

IL BOLLETTINO IN RITARDO

Il n. 3 del periodico «La Madonna del Boschetto» è uscito in ritardo e il n. 4 non uscirà.

Come mai? Non è per risparmiare, certo il Bollettino è in forte deficit, ma per cause più serie. Il Rettore da alcuni mesi non sta bene. Ha dovuto essere ricoverato all'ospedale per una forma di cancrena ad una gamba, molto fastidiosa e dolorosa. Perciò, non avendo purtroppo molti collaboratori in merito, ha dovuto procrastinare l'uscita del periodico.

Se ne scusa con gli affezionati lettori e spera, con l'aiuto di Dio e della Madonna, che ciò non accada più. Ripeto, se ci fosse un po' più di collaborazione, sarebbe meglio per tutti. Mettere insieme un Bollettino di 32 pagine è molto faticoso.

Al Rettore spetta:

- il cosiddetto articolo di fondo
- la cronaca del Santuario
- i dati demografici
- il resoconto dei lavori eseguiti
- i necrologi (i più faticosi e impegnativi).

Ai pochi, ma preziosi collaboratori:

- cronaca cittadina
- articoli su Camogli ed altro

Il peso più grande tocca quindi al Rettore che, causa l'età e la salute, fa quello che può. Nonostante tutto il nostro Bollettino piace ed è atteso e ricevuto con gioia. Grazie!

LA MADONNA CI AIUTA

Novembre è il mese dedicato ai defunti

Questa riflessione affinché pensiamo a dare ai nostri cari, che stanno per lasciarci, la possibilità della salvezza eterna. Noi stessi affidiamoci, finché siamo in tempo di mezzi spirituali perché ciò avvenga.

In una sua lettera recente, rivolta ai sacerdoti della Chiesa genovese, il Cardinale Arcivescovo ha espresso la sua preoccupazione per la *cura religiosa dei moribondi*. Egli si è rivolto con parole accorate ai sacerdoti in cura d'anima e a quanti, religiosi e laici, compiono il loro servizio a favore degli infermi.

La giusta preoccupazione del Pastore deve essere anche la nostra. Non solo perché accadrà anche a noi di aiutare i malati, più gravi a ricevere bene i Sacramenti, ma anche perché un giorno saremo noi tra coloro che – se il Signore ci farà la grazia della perseveranza – ogni giorno si presentano al tribunale divino.

Allora non saremo soli per il supremo passaggio. Gesù, sulla croce ha avuto vicino sua Madre, che la Chiesa invoca come «aiuto degli infermi, rifugio dei peccatori e consolatrice degli afflitti». Nella nostra ultima afflizione, l'agonia,

la Madonna, se invocata, sarà certo presente, proprio come ai piedi della croce, dove – dice il Vangelo di Giovanni – «c'era la Madre di Gesù».

I nostri vecchi nella loro saggezza ci insegnavano la bella invocazione: «Gesù, Giuseppe e Maria assistete l'ultima mia agonia». È questo che noi dobbiamo invocare, e desiderare. E per questo pregare.

Se facciamo attenzione, in quasi tutte le nostre case (almeno in quelle dove resiste ancora un segno cristiano) troviamo alla testata del letto *l'immagine di Maria*. Non tanto il Crocifisso, almeno da noi, quanto l'immagine di Sua Madre. È pensabile che quella immagine non sia per molti soltanto coreografica, ma stimoli spesso un pensiero e richiama ad una realtà, quella eterna, quella della salvezza.

Come sappiamo, Maria non si lascia battere in generosità anzi – come ha scritto il nostro sommo Poeta – «lo stesso dimandar precorre». Gi sono momenti nella vita, particolarmente gravi, nei quali noi ricorriamo a Lei, nostra Madre e Corredentrice. Orbene, dovremo far questo nel momento della nostra morte o meglio nei

giorni che la precedono, i giorni della malattia grave e dell'agonia.

Stiamo certi che la Vergine non ci abbandonerà. Torniamo anche alla pia pratica delle tre «Ave Maria» recitate ogni sera, non frettolosamente, s'intende, ma con tutto il fervore, pensando intensamente a quelle ultime parole: «*Prega per noi... nell'ora della nostra morte*». Se invocata di continuo, la Madre di Gesù e Madre nostra non mancherà a quel supremo appuntamento.

Invochiamola ora, mentre ci assiste ancora lucidità di mente e desiderio di conversione. Quando i

nostri sensi si attutiranno e quando magari i parenti avranno timore di annunciare l'imminenza della nostra morte, allora sarà la Madre di Gesù a farci dono del suo aiuto e della sua materna presenza.

Cerchiamo di imitare in questo l'esempio di Gesù e dei Santi. Lo stesso Signore ha voluto accanto a s'è la Madre nell'ora della morte, quando quasi tutti l'avevano abbandonato. Ma, come s'è detto, c'era *sua Madre*. Una presenza che non mancherà, neppure a noi. Una presenza che è sempre garanzia di grazia e di perdono.



Buon Natale!

Buon Anno!

La poesia di Guido Gozzano che riproduciamo nella pagina seguente, molti l'hanno imparata a memoria a scuola, ma forse non tutti la ricordano per intero e avranno piacere di rileggerla per gustarne la semplicità che pure riproduce il dramma di Maria e di Giuseppe.

La notte santa



*Consolati, Maria, nel tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quest'osteria potremo riposare,
ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.*



Il campanile scocca lentamente le sei.



*«Avete un po' di posto, o voi del «Caval grigio»?
Un po' di posto avete per me e per Giuseppe?».
«Signori, me ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri: le stanze ho piene zeppe».*



Il campanile scocca lentamente le sette.



*«Oste del «Moro», avreste un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!»
«Tutto l'albergo ho pieno: soppalco e ballatoi;
tentate al «Corvo bianco», quell'osteria più sotto».*



Il campanile scocca lentamente le otto.



*«O voi del «Corvo bianco», un sottoscala almeno
avete per dormire? Non ci mandate altrove!»
«S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove».*



Il campanile scocca lentamente le nove.



*«Ostessa dei «Tre merli», pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!».
«Ma fin sui tetti ho gente; attendono la stella...
Son negromanti, magi, persiani, egizi e greci...».*



Il campanile scocca lentamente le dieci.



*««Oste di Cesarea...». Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame:
non ama la miscela dell'alta e bassa gente.*

Il campanile scocca l'undici lentamente.



*La neve. Ecco una stalla? Avrò un posto per due.
«Che freddo!». Siamo a sosta! «Ma quanta neve, quanta!».
«Un po' ci scaldarono quell'asino e quel bue...».
Maria già trascolora, divinamente affranta...*



Il campanile scocca la mezzanotte santa.

CRONACA DEL SANTUARIO

Maggio-Giugno-Luglio/Agosto-Settembre-Ottobre 1999

Mese Mariano

E iniziato puntualmente sabato 1° Maggio con la festa di S. Giuseppe Operaio. Nel Santuario si è tenuto orario festivo. Discreta la partecipazione a tutte le Messe del mattino.

Nel pomeriggio alle ore 18 il bravo e ormai conosciutissimo Mons. Mario Grone, ha tenuto la predica del Mese Mariano. L'argomento, secondo le disposizioni del Papa: «Dio Padre».

Il Santuario era affollato e subito, come negli altri anni, il Predicatore si è accattivato la simpatia dei fedeli, che per tutto il mese lo hanno seguito con assiduità ed interesse.

Commento: nel complesso il mese Mariano è riuscito molto bene, con buona partecipazione di fedeli, che ogni giorno hanno affollato il Santuario per pregare ed ascoltare la suadente e calda parola del bravo predicatore, al quale va il nostro grazie riconoscente ed affettuoso.

I frutti non mancheranno certamente e questo è ciò che con insistenza chiediamo allo Spirito San-

to per intercessione della Madonna.

Durante il mese abbiamo attuato diverse iniziative, che ci sono state di aiuto nell'alleggerire la fatica di un mese di predicazione.

All'inizio del mese il predicatore ci aveva esortati a «prendere l'ascensore e con Maria salire in alto». Abbiamo tentato! Quanto alla riuscita lo saprà il Signore.

Le principali tappe sono state quelle dell'incontro con le mamme, con i ragazzi, con i piccolissimi, con i bimbi della Comunione, con i nostri morti, con le SS. Quarantore e, dulcis in fundo, con le corali della Liguria che con commovente e indescrivibile gioia di tutti i partecipanti, hanno degnamente e brillantemente chiuso il Mese Mariano.

Le Feste del 2 luglio

Sono 481 anni che la Madonna apparve ad Angela Schiaffino qui al Boschetto, lasciandole un messaggio di amore e di fede.

La ricorrenza è stata celebrata con la consueta tradizionale solennità e fede.

Cari Camogliesi, ricordatevi che quel 2 luglio 1518 la Madonna entrò come parte viva ed operante nella storia della vostra città. È in questa prospettiva storica che si capisce la presenza del Suo Nome nello stemma cittadino.

Camogli rispose generosamente al comando della Vergine, che nel messaggio ai camogliesi diceva per mezzo di Angela Schiaffino: «Io voglio che sia costruita una Chiesa qui per esservi onorata e per elargire particolari grazie e favori».

Cominciò quasi subito la costruzione del tempio, e in poco più di 20 anni fu terminato. Fatica non comune a quei tempi, quando tutto era affidato al braccio e al dorso dell'uomo, che portava dal mare l'arena e gli attrezzi necessari per la costruzione. Il Santuario crebbe durante i secoli come un grandioso atto di fede e si arricchì di marmi e di ori fino agli attuali splendori.

Gli ultimi lavori, in parte testé finiti, ne sono una riprova.

Per tutta la giornata, nonostante fosse feriale, fu un accorrere di fedeli e moltissime furono le SS. Comunioni.

Alle ore 18 la solenne concele-

brazione, presieduta dal sacerdote novello Don Mecio Borasi di Piacenza, un camogolino di radice.

Gli altri concelebranti furono: l'Arciprete e Parroco, Don Ezellino, il Parroco di Ruta; Don Arnaldi, Parroco di Alessandria; l'Arciprete di Pieve Ligure, Don Andrea Romairone; l'Arciprete di Sori, Don Cavanna; Don Ugo, direttore dell'Istituto Barsanti; il P. Priore degli Olivetani, Don Beda.

A conclusione della giornata il concerto in piazza, tenuto dalla locale «Banda» dei ragazzi di Camogli.

Cari Camogliesi, sono 481 anni che la nostra gente porta alla Madonna le sue angosce, i suoi travagli, le sue ansie, le sue speranze di anime affrante e nello stesso tempo fiduciose.

E questo dialogo non è mai stato interrotto.

Sono passate migliaia di generazioni e il Santuario ha accolto quasi cinque secoli di storia con le sue alterne vicende di dolori e di gioie ed oso sperare che continuerà finché ci sarà una lacrima da tergere, un dolore da lenire, una grazia da chiedere.

IL RETTORE





Particolari Funzioni al Santuario

17 Maggio: Pellegrinaggio Parrocchiale con i Bimbi della 1^a Comunione. Ben riuscito e ricco di fede. Ha celebrato l'Arciprete ed ha tenuto il discorso Mons. Grone il quale commentava il Vangelo di Matteo: «il digiuno dei discepoli, il vino nuovo in otri nuovi» ha esortato i Bimbi a ricevere Gesù spesso, ma nuovi dentro cioè in grazia e splendidi.

Le Quarantore: Sono state celebrate in forma ridotta ma con solennità nei giorni 20-21-22 maggio.

24 Maggio: È la volta dei piccolissimi. Erano un centinaio e la Funzione è riuscita molto bene.

27 Maggio: Giornata dedicata ai Defunti. Alle ore 18 Messa solenne di suffragio per i defunti deceduti dal Maggio 1998 al Maggio 1999 e per tutti i defunti. Molte le presenze e grande la commozione.

28 Maggio: Funerali di Tomasina Andreina, ved. Giorgi, di anni 87. È deceduta dopo molte sofferenze a Castiglione Chiavarese in una casa di riposo.

31 Maggio: Grande e solenne chiusura del Mese Mariano presenti i bimbi della 1^a Comunione di Ruta col loro Parroco, don Luciano. Pienone e solenne celebrazione.

5 Luglio: Funerale di Paola Balestra, ved. Peragallo, di anni 91. È deceduta carica di anni e di merito all'Ospedale di Recco amovoltamente assistita dai suoi cari.

10 Luglio: Solenne commemorazione di Mia Castrogiovanni, presenti autorità e pubblico.

22 Luglio: Funerale di M. Carolina Gatti, di anni 82. Deceduta al San Fortunato.

27 Luglio: S. Messa di suffragio «die septima» per la defunta Elide Baldanza, deceduta a 101 anni a Lavagna, ma per tanti anni nostra assidua frequentatrice del Santuario e devotissima della Madonna del Boschetto.

10 Agosto: Funerale di Filippo Massone, di anni 82, deceduto all'ospedale di Recco, dopo breve malattia.

30 Agosto: Funerale di Maria Barlaro, ved. Cangiotti, di anni 87. È deceduta improvvisamente mentre si trovava in vacanza. Era molto devota e frequentava assiduamente il Santuario.

2 Settembre: Funerale di Franco Ferrari, di anni 56. È deceduto a Genova dopo lunghe sofferenze. I suoi funerali furono solenni e molto partecipati.

5 Settembre: Patrocinio di N.S. del Boschetto. È stata celebrata con la massima solennità e con discreto concorso di popolo. Alle ore 9 la Messa solenne cantata dal Rettore con Panegirico. La musica sacra egregiamente eseguita dalla Cantoria di Mauro. Il Santuario è stato meta continua di pellegrini che nel giorno dedicato alla nostra Madonna sono venuti a renderle omaggio. Camogli non dimentica il suo Santuario.

12 Settembre: Festa dell'Adolorata: organizzata dall'omonima Confraternita è riuscita ottimamente, sia dal punto di vista religioso (e quello che conta, per-

ché la Madonna vuole soprattutto quello), sia dal punto di vista folcloristico ed esterno. Alle ore 10 si è celebrata la S. Messa nell'Oratorio per ricordare i confratelli defunti. Alle ore 11 Messa solenne in musica, presenti un folto gruppo di confratelli con le loro divise. La Messa è stata celebrata dall'Assistente Diocesano Confraternite: don Franco Molinari. Molto ordinata e partecipata la Processione presieduta dall'Arciprete Don Ezellino.

16 Settembre: Pellegrinaggio di 50 pellegrini della Parrocchia di Prato accompagnati dal Parroco Don Isidoro.

20 Settembre: Funerale di Rocco Alfredo Foveto, di anni 75. È deceduto al S. Fortunato e tumulato a S. Olcese.

1° Ottobre: Funerale di Maria Bisso, in Musumeci, di anni 76. È morta a Recco improvvisamente, lasciando i suoi familiari costernati. Era devota della Madonna e spesso veniva a trovarla nel suo Santuario.



60° di Sacerdozio di Don Prospero (olivetano)

Domenica, 12 settembre, salire sul pendio del colle di San Prospero che ammantato d'ulivi sovrasta e domina il porticciolo di Camogli, la basilica, la rude rocca del Dragone e il grande arco del Golfo di Genova, non è stato solo un sentimento di meditazione e contemplazione di una natura ricca di splendori e fascinosa bellezza. È stato soprattutto rivivere e festeggiare il cumulo dei ricordi storici e religiosi legati alla Via Romana e alla morte di San Prospero, vescovo di Tarragona, in Spagna. È la festività annuale di questo vescovo che, esule, sotto l'incalzare dei Vandali, nel 409, giunse a San Fruttuoso, ai piedi del Monte di Portofino, con le reliquie dei martiri e santi ed alcuni compagni. La storia e la leggenda s'intrecciano mirabilmente sulla vita e le vicende del vescovo spagnolo, che con folclore e slancio religioso la Città di Camogli venera e festeggia da circa 1500 anni.

Sull'antica Via Romana, come attesta l'epigrafe di don Ugo Parodi, olivetano San Prospero «esule e stanco rese l'alma a Dio e del suo corpo a noi fe' sacro dono», l'abate don Giovanni Schiaffino, camogliese, nel 1883 eresse il grandioso seminario della Congregazione Benedettina. I monaci da oltre un

secolo, ricordano, la seconda domenica di settembre, con solenni funzioni liturgiche la grandezza della santità di San Prospero al cui culto ha contribuito notevolmente il fondatore del monastero.

L'oratore don Armando Donatelli, monaco olivetano, già alunno del collegio monastico e per venti anni membro della Comunità, ha ricordato con nobili parole l'avventura religiosa e umana di questo santo che dovette patire le sofferenze e le amarezze dell'esilio.

Don Armando, durante la santa messa delle ore 10,30, alla quale hanno partecipato numerosi fedeli, autorità religiose e civili della città, e animata dai canti armoniosi della schola cantorum del monastero, ha elogiato i sessant'anni di



sacerdozio di Don Prospero, attuale vice Priore della Comunità.

Don Prospero, al secolo Pio Capitani, è nato nel 1916 a Montalcino, cittadina della terra senese, dove nel 1555 si consumò l'ultima resistenza della città di Siena, rinomata inoltre per il prelibato vino Brunello.

Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta a Monte Oliveto Maggiore nel 1939, è inviato, con l'incarico di insegnante nel collegio monastico di San Prospero in Camogli. Da allora sino al 1970, anno di chiusura dello stesso, è stato valente maestro di lingua latina e francese della scuola media.

Ha vissuto la vita monastica con vero spirito benedettino, ricoprendo spesso l'ufficio di vice Priore ed altre cariche monastiche. Ha trascorso in Camogli, sacrificandosi, i difficili anni della seconda guerra mondiale, collaborando con diversi parroci della zona alle fatiche dell'apostolato sacerdotale, esercitato sempre con vero zelo.

Da buon toscano ha sentito il gusto della letteratura manifestandolo in belle poesie che gli hanno meritato diversi riconoscimenti pubblici.

Ritrattista di abilità non comune, ha collaborato al giornale «Gioventù Olivetana» con la rubrica «De bello camugino» nella quale in ottimo latino maccheronico, segnalava le furberie e le astuzie dei giovani seminaristi olivetani; ru-

brica attesa con ansia dai numerosi lettori di «Gioventù Olivetana».

Avendo trascorso i suoi sessant'anni di sacerdozio nel monastero di San Prospero, anche come zelante cappellano della casa di riposo «della gente di mare» ha conquistato di diritto la cittadinanza camogliese, noto e stimato da tutti per la sua bontà ed intelligenza. Ora, ultraottantenne, in condizioni psicofisiche ottimali, vive i suoi giorni nel monastero, felice di aver compiuto tanto bene non solo per la sua Congregazione, ma anche per tanti fedeli sparsi nel mondo. Infatti, dal 1925, anno di apertura del collegio monastico al 1970 vi sono passati 1100 aspiranti e di questi 106 sono diventati sacerdoti olivetani. Per la loro formazione umanistica e morale, Don Prospero ha, senza dubbio, la sua parte di merito.

L'oratore seguito attentamente dai presenti ha concluso augurando al festeggiato ogni bene e tanta salute, nella speranza della ricompensa celeste, per avere militato fedelmente nelle schiere dei monaci benedettini di Monte Oliveto.

DON ARMANDO DONATELLI

Anche noi «Boschetti» ci uniamo alla comunità dei PP. Olivetani per augurare a Don Prospero, che spesso collabora col Bollettino «La Madonna del Boschetto» ogni bene, tanta salute e serenità.

IL RETTORE

OFFERTE

Consegnate nei mesi di Maggio - Giugno -
Luglio / Agosto Settembre - Ottobre
1999.

AVVERTENZA - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

PRO SANTUARIO

- L. 1.000.000: Associazione gruppi corali liguri per restauro organo.
- L. 900.000: Un devoto di S. Giuseppe per restauri cappella - Vittorina Parizzi.
- L. 500.000: N.N. per restauri - Turarolo Rosetta, in memoria del marito Emanuele.
- L. 300.000: In memoria di Antonietta Razeto, la sorella Ortensia e marito - Eugenio Cavo - In memoria di Antonio Checchi.
- L. 250.000: In memoria di Elide Baldanza, la figlia Lina.
- L. 200.000: Famiglia Doria (Milano)
- L. 150.000: Adriana Gatti, in memoria dei suoi cari - Sorelle Peragallo.
- L. 100.000: E.S., in suffragio dei genitori - Mauro Schiaffino - Nel 12° anniversario della morte di Giovanni Baldini le famiglie lo ricordano con immutato affetto - Casareto Andrea - Schiappacasse Emilio - Famiglia Torron.
- L. 50.000: Famiglia Lesino - Sabatini

Nunci - Giuseppe Parodi e Albertina Crisci nel 33° anno di matrimonio - Schiaffino Lombardi - In memoria e suffragio di Marco Maisano - Irma Schiaffino - E.B. (53 anniversario matrimonio - Campodonico - B.T.

L. 20.000: Sorelle Razeto.

PRO BOLLETTINO

Lorenzo Marini - Perfumo Luciana -
Avv. Andrea Cichero - Piola Ettore -
Fam. Luigi Dapelo - Zappellini Bruno -
Giuseppe Dapelo - Schiappacasse Emilio -
Pereno Assunta - Famiglia Casalino -
Costa Eugenio - Olivari Gino - Renzo
Viacava - Sorelle Merello - Olivari Flora -
Massa Benedetta - G.B. Massa - Gianni
Campodonico - Francesco Antola - N.N.
- Francesco Cioni - Roberta Moscatelli -
Schiaffino Lombardi - Turarolo Rosetta -
Parizzi Vittorina - Francesco Bodrati -
Rosa Torlai - Maria Lucrezia Campa-
nelli - Riva Alessandra - Com.te Bruno
Sacella - Alberto Olcese - Alessandro
Mortola - Clara Zanieri - Olivari Marini
- Benedetta Schiaffino - Sac. G.B. Calvi
- Callori Augusto Irene - Clara Zanieri -
Franco Olivari - Angelina Maggiolo -
Mortola Linda - Marini Fortunato ed
Anna - Simonetti Antonietta - Oneto
Giacomo - Ognò Giuseppe - Cuneo
Caterina - Isa Delfino Figari - Lasagna
Mirella - Giuseppe Arienti - Giuliana
Olivari - Maria Molfino - Giorgio Schiaf-

fino - Castrogiovanni Mino - Torre Fortunato - Antola Giovanni - Massimiliano Fanciulli - Di Martino Viacava Maria - Jannotti Rina - Emilio Mortola - Oneto Gianni e Maria - G.B. Caffarena - Famiglia Terrile - Torre Dina - Campodonico Giuditta - N.N. - Maggioli Ivo - Pibire Antonelli - Basso Anna - Ogno Giuseppe - Rum Domenico - Bertini Emilio - Costa Bartolomeo - Villa Gaggini Franca - Rey Ernesto - Famiglia Bovetti - Maggiolo Anna - Lanaro Teresa - Carla Villardi - Maria Chiarani - Margherita Costa - Marino Bertocci - Etta Bozzo Farfarello - Maria Musumeci - Famiglia Baroffio Romano - Peragallo Carla - Saltarotto Enzo - Baistrocchi Dina - Lavarello Fortunato - In suffragio dei genitori (Rosa Mattavelli) - Benedetto Garibaldi - Rosa Ansaldo.

Bambini

sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Andrea Costa (20.000)
Niccolò e Ilaria Paggesi (10.000)
Mattia Pirrone (20.000)
Veronica Arnoldi (50.000)
Fabrizio, Serena e Riccardo (10.000)

Davide, Nicolò, Enrico (50.000)
Rita e Michele (30.000)
Olivari Serena di Luca e Alessia Rovegno (50.000)
Alessia, Marco e Matteo (100.000)
Mattia Carlo e Sidrak (30.000)
Sabrina e Alessandra (20.000)
Federico e Pietro Campanelli (50.000)

Famiglie

sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Paola e PierLuca
Maria ed Ivo
Pibiri Antonelli (50.000)
M.P.E.
N.N. (100.000)
Enrico, Alessandra (10.000)
Manlio E Silvia (10.000)
Lesino Egidio (50.000)
N.N. (50.000)

Naviganti

sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto

Pierangelo Gualco (15.000)
Matteo Olivari
Nicola Olivari (50.000)



Rassegna cittadina

ESTATE IN MUSICA

Il Gruppo Promozione Musicale di Camogli, benemerita associazione culturale cittadina, in collaborazione con la Regione, Provincia e Comune, nonché con la Fondazione Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, anche quest'anno, dal 20 luglio al 27 agosto, ha proposto un ciclo di nove concerti nelle ormai tradizionali sue sedi d'incontro: chiostro del Santuario di N.S. del Boschetto, Castel Dragane, Sala Mare dell'Hotel «Cenobio dei Dogi» e Terrazza del Ristorante «Rosa», conseguendo un meritato successo di pubblico.

LA PENNA D'ORO

È il titolo dei volumetti (IBISKOS Editrice - pagg. 90, lire 20.000), pubblicato nel luglio scorso, con prefazione di M. Antonietta Cruciana, che pro-

pone un'antologia (quasi interamente dedicata alla poesia) di sette autori italiani contemporanei. Goffredo D'Aste - in passato nostro assiduo collaboratore - vi è ben rappresentato in un'ampia selezione di suoi versi, con frequenti suggestive evocazioni del paesaggio camogliese.

OMAGGIO A MINO UN AMICO DI CAMOGLI

Con questo titolo si è tenuto, sabato 10 luglio, nel salone del Santuario di N.S. del Boschetto un incontro per ricordare la figura e l'opera di Cosimo «Mino» Castrogiovanni, scomparso la scorsa estate, che fu per decenni affezionato collaboratore di questo nostro *Bollettino*. Alla presenza della vedova Vanda Venturini, di molti amici e di un pubblico attento e

commosso, sono intervenuti don Piero Benvenuto (Rettore del Santuario e direttore responsabile di questo periodico), Pino Cerpollina (attore), Giuseppe Donati (consigliere comunale delegato alle attività culturali) e Tina Leali Rizzi (giornalista). La doverosa iniziativa era patrocinata dal Comune di Camogli.

MUSICA IN PIAZZA

Anche quest'anno l'Orchestra del teatro «Carlo Felice» di Genova, diretta da Corrado Rovaris, con il Coro diretto da Massimiliano Carraro, si sono esibiti in piazza Colombo a Camogli, in un applaudito concerto estivo, tenutosi la sera di mercoledì 21 luglio. La manifestazione - ad ingresso libero - era promossa dall'Ente Lirico genovese, dalla Civica Amministrazione e dal-

l'Amministrazione Provinciale, in collaborazione con la Pro Loco Camogli.

CARRÀ A CAMOGLI

Sabato 17 luglio, nel Teatro Sociale, il dott. Franco Ragazzi ha tenuto una conferenza dal titolo «Camogli 1923: sui luoghi di Carrà», in occasione delle due mostre «Scoperta del mare - pittori lombardi in Liguria tra 800 e 900» e «Carlo Carrà - segni di Liguria (1917-1927)» aperte nel Palazzo Ducale di Genova. Ricordiamo che il soggiorno a Camogli di Carlo Carrà era stato oggetto di

un'interessante mostra - allestita nell'estate del 1983 proprio nel Ridotto del Teatro Sociale - a suo tempo promossa dal Comune di Camogli con la collaborazione della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia.

AUTORI NOSTRI

È uscito l'estate dello scorso anno (La Versiliana Editrice - pagg. 262 - s.i.p.) il corposo «volume-ricordo» della sesta edizione del Premio Letterario internazionale «Città di Lerici», ma solo adesso possiamo rilevare - peraltro con viva soddisfazione - la presen-

za in esso di tre nostri collaboratori: Liliana Antonini con la poesia «Notturmo a Saint Malo»; Giovanni Battista Repetto con la novella «Il miracolo dell'arancia»; Pellegrina Repetto con la prosa «Un angolo di Liguria».

CONCERTO D'ARPA A SAN NICOLÒ

La sera di sabato 31 luglio 1999, nel suggestivo ed inusuale scenario notturno dell'abbazia di San Nicolò di Capodimonte, Vincenzo Zitello ha tenuto con la sua arpa celtica un affollatissimo ed applauditissimo concerto. A sottolineare l'importanza dell'evento hanno preso la parola il Sindaco di Camogli avv. G. Maggioni, l'assessore provinciale dott. G. Schiaffino, l'assessore regionale prof. M.P. Profumo, il parroco di San Rocco don A. Fasce ed il nostro collaboratore avv. G.B.R. Figari, che ha tracciato un breve cenno delle vicende storiche di quell'antica chiesa romanica.



CAMOGLI: l'abbazia di San Nicolò di Capodimonte, risalente al XII secolo.

Il Brigantino nell'armamento ligure del XIX secolo

(Parte Seconda)

Concludiamo qui la pubblicazione delle pagine a suo tempo redatte dal concittadino nostro collaboratore avv. G.B. Roberto FIGARI, relative all'evoluzione, al successo ed alla crisi di una tipologia di bastimento (il brigantino, appunto), che tanta parte ha avuto nella vicenda marinara di Camogli durante il secolo scorso. Ricordiamo che queste pagine sono estratte – con il consenso dell'autore e nella speranza di fare cosa gradita ai lettori – dal volume «Un brigantino ligure sulle rotte dell'America Latina», a cura del prof. FERRO, edito nell'ottobre del 1992 (ed ormai esaurito) nella serie geografica delle pubblicazioni dell'Istituto di studi economici della Facoltà di scienze politiche dell'Università di Genova.

Terminata la fase in cui i grandi velieri venivano spesso acquistati all'estero, gli armatori liguri diedero un ripetuto impulso alle costruzioni navali nella propria regione, impostando un gran numero di costruzioni, in massima parte *brigantini a palo* destinati alle rotte oceaniche¹². Nel 1866 si ebbe la prima ondata di costruzioni: a Varazze, a Savona, a Sestri Ponente iniziò un fervore d'impresе cantieristiche che sfociò nel varo di navi veloci, adibite ai viaggi dell'Oceano Indiano, oltre che dell'Atlantico e del Pacifico¹³. Nel 1869 si ebbe una seconda grande serie di

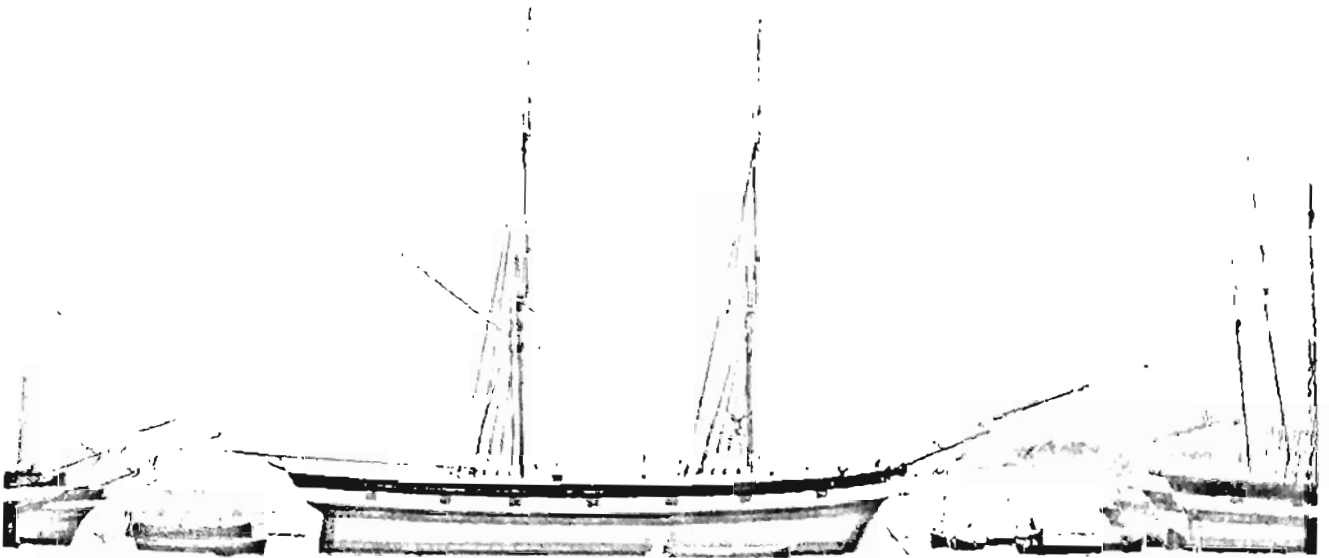
costruzioni, per giungere poi al momento d'oro della marineria ligure, che vide tra il 1874 ed il 1875 un'imponente sforzo armatoriale. Non è questa la sede per tracciare un quadro statistico generale delle costruzioni navali in Liguria in quegli anni, né per tentare una analoga operazione relativamente alle merci movimentate. Ci limitiamo ad osservare che non è possibile, purtroppo, allo stato delle fonti – come già altri¹⁴ ebbe a rilevare – farsi un'idea, neppure approssimativa, del movimento dei passeggeri negli anni intorno all'Unità d'Italia. È indubbio peraltro che l'emigrazione per le Americhe era già dell'ordine di alcune migliaia d'unità.

Abbiamo visto che le dimensio-

¹² G.B.R. FIGARI, S. BAGNATO BONUCCELLI, *La marina mercantile camogliese dalla guerra di Crimea all'inchiesta parlamentare Boselli*, Genova, 1983, pag. 44.

¹³ T. GROPALLO, *op.cit.*, pagg. 83-84.

¹⁴ V.D. FLORE, *op. cit.*, pag. 308.



Il brigantino «ANNETTA» del capitano Giacomo Razeto di Camogli, in un dipinto di Domenico Gavarrone, nel 1852 (Santuario di N.S. del Boschetto, Camogli).

ni del naviglio erano andate aumentando negli anni, con un corrispondente calo numerico delle unità naviganti e ciò – che vale essenzialmente per il periodo precedente l'Unità – non tiene conto del progressivo affermarsi della navigazione a vapore. Solo nel 1855 è costruito a Genova il primo piro-scafo italiano con scafo metallico e ancora negli anni successivi le grandi navi a vapore sono d'esclusiva costruzione estera¹⁵. Anche per il ritardo con cui si sviluppò in Italia

l'industria meccanica, tardò ad affermarsi – nella cultura imprenditoriale degli armatori liguri l'uso di navi a vapore sulle rotte mercantili: si videro così rapidamente declinare sulle direttrici di traffico e sui mercati più poveri i velieri, che già erano stati protagonisti di veloci traversate oceaniche, vinti da una concorrenza crescente ed inarrestabile. Del resto gli anni dal 1850 al 1875 sono quelli che, sotto l'impulso della politica avviata da

¹⁵ U. MARCHESE, *L'industria ligure delle costruzioni navali dal 1816 al 1851*, in

«Archivio Economico dell'Unificazione Italiana, serie I, vol. VII, fasc. 1, tab. V e VI dell'Appendice, Roma, 1957).

Cavour, meglio testimoniano dell'attuarsi del liberismo e della conseguente espansione dei traffici. È questo il periodo in cui gli uomini di mare liguri hanno portato ai migliori risultati l'esperienza di un'imprenditorialità diffusa che era andata già maturando nei decenni immediatamente precedenti. L'Europa vede in questi anni quintuplicato il volume dei commerci¹⁶ ed il mercato dei noli lascia spazi vastissimi alla marineria ligure. La guerra di Crimea, il trasporto di carbone dall'Inghilterra, i traffici con le Americhe e l'emigrazione verso di esse danno ampi margini, in momenti successivi e contigui, all'imprenditorialità marittima della Liguria¹⁷. La classe armatoriale ligure non ha saputo però prevedere né controllare le svolte avviate ed imposte dall'affermazione della propulsione a vapore.

Nel 1875 - l'epoca d'oro del *brigantino a palo*, tipo ormai consolidato ed indiscusso del bastimento oceanico - sono ben pochi in Liguria gli armatori che impegnano capitali ed esperienza, prestigio e fortuna nella marineria a vapore. La crisi commerciale di quel momento portò ad una riduzione dei noli e chi aveva scelto il

vapore (che offriva maggiore guadagno e maggiore velocità) si ritrovò avvantaggiato a dismisura rispetto a chi aveva conservato la tradizionale propulsione eolica. Altri fattori fatalmente coincisero e si sommarono, portando così la marineria velica al declino, relegandola, come si è detto, sulle rotte più povere e meno remunerative. L'espansione della rete ferroviaria - che riduceva gli spazi per il cabotaggio - e l'apertura del canale di Suez - che faceva risparmiare tre mesi di viaggio ai piroscafi della linea orientale - sono due dei più evidenti motivi di contrazione del mercato dei noli per il trasporto marittimo a vela. A ciò si aggiunga un prepotente sviluppo della tecnica, soprattutto della meccanica ed in particolare all'estero, che consentiva di costruire piroscafi di sempre maggior sicurezza e portata. Tutti questi fatti segnarono l'avvio della fine della marineria velica che aveva visto, proprio in Liguria, raggiungere i migliori risultati con l'adozione di quei tipi di bastimento che meglio rispondevano alle esigenze del commercio da una parte ed alla cultura degli imprenditori dall'altra.

La marineria velica non scomparve beninteso dall'oggi al domani: occorsero un paio di decenni almeno perché la contrazione si manifestasse in modo palese all'esterno degli ambienti marittimi e solo nei primi anni del XX secolo

¹⁶ G. DORIA, *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale - volume I*, Milano, 1969, pagg. 145-156.

¹⁷ G.R.R. FIGARI - S. BAGNATO BONUCCELLI, *op. cit.*, pagg. 101-129.

la stazza netta delle navi a vapore superò quella dei velieri in Italia ¹⁸.

Molti armatori liguri, intanto, se non si erano ritirati dall'attività e se non erano passati al vapore, continuarono il proprio lavoro secondo la tradizione, acquistando di seconda mano all'estero *navi* propriamente dette (ossia velieri con tre alberi a vele quadre) per trasformarle in *brigantini a palo*, riconducendole cioè a quel tipo di bastimento su cui avevano da almeno un paio di generazioni affinato le proprie tecniche di gestione ¹⁹. Ma un'analisi effettuata in occasione del congresso degli armatori italiani tenutosi a Camogli nel 1880 dimostra come già fin da allora fosse chiara la linea vincente: su un capitale investito di lire 500.000 il vapore risulta offrire un utile netto del 2%, mentre il veliero, su un capitale investito di lire 250.000 risulta raggiungere meno dello 0,2% ²⁰. Bastimenti come il «Ricca Genova» dell'armatore Filippo Bozzo di Camogli, il «Sempione» dei fratelli Olivari,

pure di Camogli, o il «Cosmos» dei fratelli Frassinetti di Genova – tanto per citare i più noti sulle rotte transatlantiche – non potevano competere certamente con il vapore.

E la stessa impresa del camogliese capitano Giacomo Filippo Repetto, che partito da Santa Margherita Ligure il 20 febbraio 1871 con il suo brigantino a palo «Grimaldo» raggiungeva il 19 settembre – primo italiano – Honolulu, per rientrare a Camogli il 13 giugno 1873, rimane solo un lontano esempio di quanto potevano offrire i più collaudati tipi di veliero in mano ad uomini di valore ²¹.

Non è un caso, infine, che l'ultimo *brigantino a palo* dell'armamento italiano, cioè l'ultimo veliero del suo tipo ad aver solcato i mari sotto bandiera nazionale, con i suoi settanta anni d'età, sia appartenuto ad un armatore di Camogli, il piccolo centro della Riviera di Levante che ben meritò l'appellativo di «città dei mille bianchi velieri» ed in cui tale tipologia di bastimento ebbe il maggior successo ²².

(fine)

G.B. ROBERTO FIGARI

¹⁸ C. DE NEGRI, *Vele italiane del XIX secolo*, Milano, 1974, pag. 6.

¹⁹ Si trattava per lo più di costruzioni nordamericane, del tipo detto «Nova Scotia», antesignane dell'impostazione cantieristica in serie, utilizzate in particolare per il trasporto di legname grezzo: nell'armamento camogliese si ricordano il «Trojan», «Esther Roy», l'«Euphemia» ed il «Casabona».

²⁰ *Inchiesta Parlamentare sulla marina mercantile italiana 1881-1882*, Roma, 1882, vol. IV, pagg. 76-77.

²¹ A. PESCIO, *Giacomo Filippo Repetto*, in «Il secolo XIX», Genova, 30 aprile 1932, pag. 3.

²² P. BERTI, *Il «Bianca Rosa» l'ultimo brigantino a palo dell'armamento velico italiano*, in «La Madonna del Boschetto», 1986, n. 1, pagg. 20-22.



PETRARCA IN RIVIERA

Noterelle di filologia fantasiosa

(Parte Prima)

Che la Riviera - Genova e dintorni - sia legata a Milano è un destino naturale spiegabile con la posizione geografica delle due città, site in luoghi strategici e complementari. Da una parte la collocazione al «centro delle terre» (Milano, *Mittland*, secondo una delle quaranta proposte etimologiche più o meno probabili), dall'altra la giacitura al centro dell'arco ligure, quasi 'porta' del continente (Genova, lat. *janua*, secondo un'etimologia altrettanto discutibile ma non priva di buon senso).

La realtà della *physis*, come per lo più accade, adombra un fato geopolitico; nel nostro caso i suoi risvolti risalgono - in epoca storica - all'espansione romana nella pianura del Po, lungo uno dei due possibili e praticati assi: Genua-Mediolanum (altro passa per la via Emilia, cioè fa un giro decisamente più largo).

Se si vuole guardare più attentamente all'indietro, ad un'epoca dunque anteriore a Roma e priva di scrittura, quindi pre-istorica, si potrebbe pensare all'espansione dei

Liguri su quella stessa pianura ne fa fede, tra l'altro, il diffuso suffisso *-asco* della toponomastica. È come il movimento dell'onda, questa nostra strada Sud-Nord e viceversa a seconda delle contingenze, che ora irrompe nella terra e ora se ne ritrae, passando però sempre per gli stessi scogli, per gli stessi pertugi di roccia, di ciottoli levigati, di granelli di sabbia...

La premessa che ho tracciato, tralasciati sciocchi campanilismi, è opportuna per introdurre un altro capitolo delle nostre chiacchierate rievocativo-letterarie, che hanno per protagonisti illustri «foresti»: a loro si deve l'ulteriore fama tributata alla sottile striscia di terra che rapida digrada dagli Appennini appena cominciati ai flutti tirreni; né me ne voglia il lettore se, a differenza di altri miei interventi, stavolta presento l'argomento con maggiore volontà di analisi, debordando dai limiti che solitamente m'impongo. Lo devo proprio al lettore, che ultimamente ho un poco trascurato lo devo a Camogli, da cui manco e, in fondo,

lo devo a me stesso, che ripercorro strade e personaggi a me cari da sempre.

Perché meglio s'intenda l'accento, vagamente sibillino, parlerò scoperto: qui si vuole discorrere di Francesco Petrarca. Mi piace anzi introdurre l'argomento ricordando che Boccaccio, a proposito dell'amico poeta, si stupiva che, lasciata Valchiusa, in Provenza, egli fosse andato a Milano, così divenendo, da pastore di Castalia, ligure contadino: «*Audivi... solivagum Silvanum nostrum (= Francesco), transalpino Elicona relicto (= Valchiusa, Elicona d'Oltralpe), ...ex pastore Castalio Ligusticum devenisse subulcum*». La traduzione da offrire, ne convengo, non deve suonare alla lettera, ma, a miglior diritto, diversamente: «di pastore castalio... fatto bifolco lombardo» (RICCI). Come a dire che non si può distinguere tra le due realtà regionali, amministrativamente unite fino dai tempi tardo-imperiali e destinate anche dopo ad avere non solo commercio tra loro, ma, per certi periodi e per taluni aspetti, una medesima conduzione politica. E non solo nelle cose profane, ma anche nelle divine: il culto di Sant'Ambrogio era ed è, in parte, presente da Uscio a Rapallo, Camogli non esclusa.

Correva l'anno 1353 e Petrarca aveva scelto di vivere in Lombar-

dia accettando l'invito dell'arcivescovo Giovanni Visconti. A Milano sarebbe rimasto fino al 1361: la più lunga permanenza in assoluto nel medesimo luogo di una vita errabonda.

La sua casa, per vari anni, fu nei pressi della basilica di sant'Ambrogio – e i buoni monaci gli avevano concesso di frequentare il loro chiostro e l'orto così da dargli l'impressione di vivere in campagna e di rinnovare l'eremo di Valchiusa; dalla sua dimora si potevano vedere le Alpi nelle giornate limpide – ce ne sono anche in Lombardia, e non era tutta nebbia quella che oscurava l'irrigua città medievale, coi suoi canali, le sue rogge, i suoi fontanili nell'immediato suburbio: una città d'acqua! Purtroppo, ad offuscare la vita, peggiore del fumigante e fantasmagorico fenomeno meteorologico, c'era anche la politica, coi suoi intrighi e i suoi colpi di scena degni dei drammi di Sem Benelli. Tra i compiti per cui il poeta era a Milano, discreto uomo di corte, umbratile ma non ombroso, c'era anche l'incombenza delle ambascerie, che l'illustre uomo di lettere avrebbe affrontato facendo buon viso ai suoi signori del momento, pur tra mille difficoltà e con pochissimi successi pratici.

Nello stesso 1353 Petrarca fu presente alle trattative che porta-

rono Genova a consegnarsi ai Visconti ormai padroni di un vasto Stato. In quel tomo di tempo un uomo d'arme milanese, tale Giovanni Mandelli, gli proponeva di unirsi a lui per accompagnarlo in un viaggio in Terra Santa, il poeta declinava l'invito, ma, quasi a scusarsi del diniego di recarsi con l'amico *Outremer*, volle fornirgli testimonianza del proprio ingegno e della propria affezione, componendo per lui una sorta di guida, nota come *Itinerarium ad Sepulcrum Domini Nostri Ihesu Cristi* (sic!).

Anche Petrarca faceva parte della razza che rimane a terra, in po' per paura bell'e buona e un po' perché soffriva il mal di mare, peggiore della morte stessa. Non si trattava di fantasie perché davvero, all'età di sette anni, aveva subito il trauma di un naufragio nei pressi di Marsiglia. Con l'andare del tempo – e con la necessità, comunque, di affrontare qualche viaggio per mare – il poeta non aveva visto scemare la paura, e con la navigazione aveva raddoppiato il supplizio. Non senza autoironia il Nostro termina il V capitoletto con una specie di *sententia* adatta al suo caso: la natura aveva posto questo freno a un animo errabondo come il suo e ad un occhio che mai si saziava di vedere cose nuove: moralismo di probabile ascenden-

za patristica nella condanna di una *curiositas* che pure era parte integrante del suo essere!

Da buon letterato, persino compiaciuto di mostrarsi inadatto ai risvolti pratici della vita, faceva omaggio al Mandelli d'uno scritto capace di compendiare quant'era necessario per una buona riuscita della pia avventura, con riguardo alla salvezza dell'anima, all'arricchimento dello spirito e alla conoscenza storico-politica, così da soddisfare alla triplice esigenza di uomo di fede, di studioso e di soldato qual era appunto l'amico in procinto di aprire (vedasi il cap. IX).

Gli *Itineraria* erano un genere letterario a sé, e l'Autore si era sottomesso di buon grado ai loro canoni: stile conciso, rapido, senza digressioni erudite troppo estese, adatto a uno scopo concreto oltre che garbatamente culturale.

Eppure, rispetto a tutte le altre opere analoghe che ci sono pervenute, quella di Petrarca rappresenta un unicum, infatti il luogo dell'imbarco non è Venezia, come solitamente accadeva secondo la pratica del viaggio in Terra Santa, ma Genova. L'espedito ha una ragione tutta umanistica, infatti una rotta tirrenica è capace di offrire, assai più di quelle adriatiche, una grande quantità di riferimenti storico-geografici che ben s'inserisco-

no nell'universo erudito del Trecento avviato alla piena maturità. E anche, vien fatto di credere, nel solco di memorie personali, che costituivano il vissuto del poeta, come si vedrà più avanti.

Benché la realtà sia imprigionata in un sapere pesantemente libresco, è lecito pensare che l'impressione, la passione, il sentimento giacciono sotto la scorza iperletteraria. Ma il poeta non può romanticamente gridarli, perché la sua Musa sussurra appartata in un sovramondo di belle forme lontane dalle cose materiali, da cui pure quei begli *eidola* traggono spunto, ma che fuggono perché troppo vili e comuni al paragone dell'irraggiungibile in sé. Così Petrarca ci è lontano, faticiamo a rendercelo contemporaneo né basta che, accanto a preoccupazioni religiose e culturali, si ritrovi nel citato cap. IX il richiamo alla *memoria exemplorum*, alla Storia «esemplare», da ricordare in quanto valore positivo d'un uomo non radicato, a rigore, in nessuna trascendenza, ma preoccupato, mondanamente, a conseguire la gloria. E «quando li disiri poggian quivi», vien fatto di ripetere con Dante, i meriti sono meno meriti perché rivolti a un

umano troppo umano, che alla lunga travia gli spiriti e li allontana da Dio. L'andare a zig-zag nell'ascensione al Monte Ventoso ancora una volta svela la sua emblematicità di difficile adesione ai puri e soli valori religiosi. Qui, nell'*Itinerario*, l'inconfondibile cifra petrarchesca è svelata dall'accostamento a santuari cristiani e sante reliquie di siti archeologicamente interessanti nonché di tombe illustri come quelle di Alessandro e Pompeo: si respira l'aria di una pacata esaltazione umanistica che cela, nel distacco emotivo d'una forma ineccepibile, uno stato d'animo appassionato ma nascosto dietro il velame dell'autocontrollo retorico. Oggi dispiace ai più il filtro letterario attraverso il quale passa la realtà, e non si sa – o non si vuole guardare oltre l'orpello erudito. Cogliere in Petrarca la contraddizione significa accostarsi al dramma dell'*uterque homo*, che quintessenzia il fascino intellettuale e poetico del Nostro entro la cornice di un Medioevo ormai stanco di se stesso e sempre più consapevole di nuovi orizzonti.

CARLO ARRIGO PEDRETTI

(continua)



Le Memorie ossia ricordi di un camogliese del secolo XVIII

Sempre dal Libro di memorie di Filippo Schiaffino Maria Laura riporto la descrizione dei materiali recuperati e delle spese sostenute in occasione del naufragio del pinco Nostra Signora del Rosario avvenuto nei pressi di Ospedaletti nel dicembre 1806 (da pag. 94 del manoscritto). La descrizione puntuale delle parti e delle attrezzature appare di grande interesse per la conoscenza dei navigli comandati dai nostri vecchi e della loro sicuramente non facile vita.

Camogli il di 25 febbraio 1807 Si dichiara come il pinco di vela quadra nominato N.S. del Rosario stato fabricato in Voltri dell'anno - 1794 varato nel mese di giugno di portata = tonnellate 123:60/94 essendo stato sempre da me diretto e comandato Pne Filippo = Schiaffino; naufragò detto pinco alla = costa di Ospedaletti vicino a San Remo carico di carbone caricato alla Macchia = Tonda in Toscana a nostro conto destinati = per Barcellona li due del scorso = dicembre anno - 1806

Il testimoniale di detto naufragio è stato = fatto alla dogana imperiale di Ospedaletti ed presentato al burò di marina in = Genova per fare declassare detto bastimento e poi presentato e depositato con le altre = spedizioni al burò della dogana imperiale di Recco dove è stato declassato simultaneamente detto bastimento -

= Il processo verbale inventario nota di spese ed altre carte necessarie sono state fatte dal Sigre Dufour commissario di marina residente in San Remo e da me Pne sudetto; che

di tutto ne è portato le coppie = autentiche -

Minuta dell'inventario di tutto ciò che si ricuperò dal naufragio sudetto verificato dal su riferito commissario di marina di San Remo ed approvato in Genova dal capo = dell'amministrazione di marina = Monsieur Fontaine; e dall'ispettore di marina Monsieur Bertet -

Come ancora la nota di spese fatte da me Pne Filippo Schiaffino e spese pagate al commissario di marina per i suoi viaggi e per e da San Remo ad Ospedaletti -

Inventario delli attrezzi e tutto ciò che si ricuperò dalla pollacca N.S. del = Rosario di portata tonnellate 123:60/94 comandata dal capitano Filippo Schiaffino = francese di Camogli con l'equipaggio = di persone dodici in tutto lui compreso naufragata alla costa di Ospedaletti = vicino San Remo li due dicembre; scorso - anno 1806 -

Pmo; salvato del carico carbone di legna = di peso decimale cantara 90 =

2=° la carcassa del bastimento da

romersi per salvare la chiavagione ed il legname ancora da servire;

3=° quattro ancore buone in peso = di Genova circa cantara 20:=

; gumene;

4=° due gumene una buona di cantare quattordici circa dico Cra 14 = altra di cantara undici Cra 11: = la prima ancora due terzi di vita; tagliata a passi venticinque con picozzo -

la seconda rotta a passi venticinque avendo ancora un terzo di vita; più il gherlino per il schiffo = di cantara quattro circa buono; però tagliato in tre pezzi == più un piccolo tonneggio ancora = buono di peso [?] quattro circa;

; manovra;

5=° tutte le manovre stanti e correnti = per li tre arbori penuni e vele; la più gran parte vecchie -

; vele;

6=° gabbia; mezzana; latina di farsi 16 = parocchetto; tutte buone; l'ultima = venduta per lire duecento sesanta come si dirà in appresso; -

; seguito di vele;

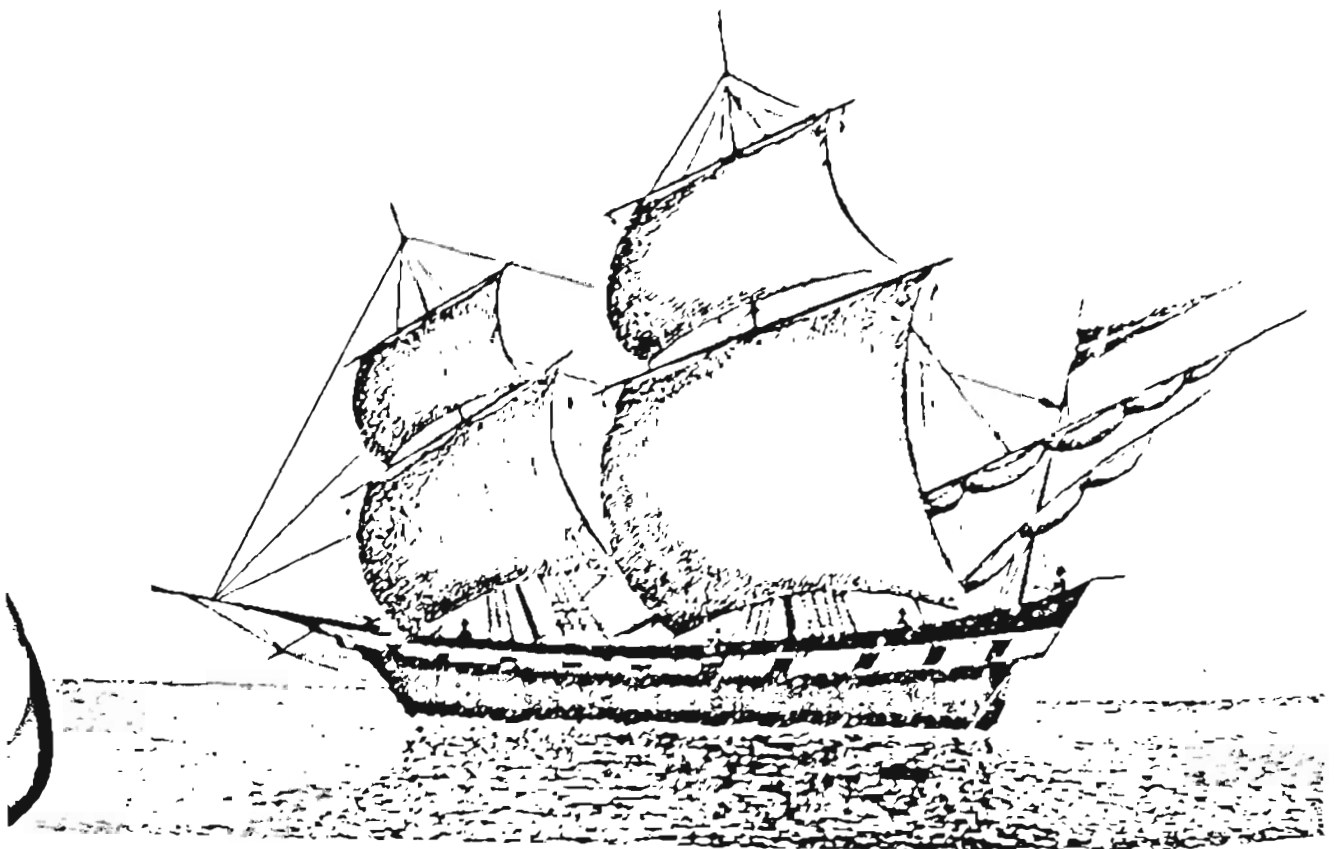
maestra vecchia del tutto; trinchetto e altro parocchetto ancora servibili; la trichetta = ancora buona; vellaccio di maestra carboniera; e fioc; vecchie di vele disfatte -

; arbori; e Pni;

7=° arbori tre tutti vecchj tagliati perché - guasti; messo da parte la calcia e la cima dell'arbori di maestra -

arbori di mezzana corto -

penune di maestra; di gabbia; e di parocchetto asta di fioc e due aste di castellaccio; tutti buoni - antena di mezzana due penuni di velaccio e



Veliero camogliese del 1780: disegno di Gio. Bono Ferrari, pubblicato nel suo volume «La città dei mille bianchi velieri CAMOGLI», edito a Genova nel 1935.

calza scotta di mezzana tutti vecchj =
armi da fuoco

8=° cassa d'armi con dieci otto
schioppi la più gran parte buoni -
più quattro piccoli tromboni con
canna di bronzo tutti buoni -
; schiffo;

9=° schiffo buono di Pmi 28 con
sei = remi timone arganello e
molinello = e ferro da gran fondo;
questo vecchio; -

; ferri da maestro;
; d'ascia e calaffato ed altro;

10=° due incerate una quasi nuo-
va e l'altra vecchia tutte due da
boccaporto -

cappe da arbori ancora servibili -
il quadro di N.S. del SS; Rosario
due fanali in tutto ancora buoni =
porta voce rotto; tre bossole da =
navigare, ampolette da polvere due il
lok buono e suoi minuti = sagora di
scandaglio con una palla di = ferro;
ascia grossa; ascia piccola due picozzi
surracco scopelli calderon di rame e
suo copercio trepiede ==

padella da friggere e altre piccole =
bagattelle; stato approvato e verifica-
to come sopra; Camogli addi 25 febb.
1807

A' di 25 febrajo - 1807

minuta ossia nota di legname
ancora buono da servire; chiavaggio-
ne ed altro il tutto levato dalla car-
cassa del bastimento = È stata ap-
presso mandata in Voltri la = più
parte dal riferito Pne Filippo = dove
al presente si trova -

; chiavaggione

Pmo lande di maestra; di trin-
chetto e di mezzana con suoi perni

da chiavetta; due ferri da timone del
bastimento = tutti li perni da
chiavetta levati; = dal bastimento e
tutti li chiodi = il tutto buono in peso
Cra 33:38 =

; piombo;

2=° due occhi ossia gabbie con
altro = poco piombo il tutto tagliato
e da fondersi in peso [?] quattro
circa;

; legname;

3=° il maschio di cipresso buono
di pmi 36 = più cento circa pezzi di
crovame di rovere buono; quindici
percontri = di rovere buoni; quasi
tutti i legni per il garbo della poppa
ossia crovami; tavole di pino buone
dalla = coperta e camera n° trenta
dico 30:= [?] per la coperta e camera
quasi tutte di faggio n° 25 circa -

le due [?] del carico in quattro
pezzi ancora buone di rovere -

tavola di rovere e pezzi il tutto =
in n° di ottanta dico circa n° 80
l'argogliera di pino buona = diversi
branzuoli di faggio e di rovere; due
pezzi di pino per il risalto del basti-
mento -

segue; due portelli; argano buono
= tromba; da aqua, quattro vedrate
guaste;

altro legname

4=° cioè circa cantara trecento
lasciato in magazzino alli Ospidaletti;
del quale; parte ancora buono; e
parte da bruggiare; che di ciò se ne
farà memoria = appresso -

LORENZO DE STEFANI

(continua)

A gexa de campagna

di TRILUSI

Versione in genovese dal romanesco
di Giuseppe Cepollina (in arte Pino Lonardi)

Scibbén che o cûratto o l'aggé a
preteiza
de ciammalo ä dreittûa o santuäio
a l'é 'na gexetta piccinn-a, 'na gexa
senza manco ûn marmo o ûn
lampadäio:
no gh'é che quattro banche e ûn
grande armäio,
con ûnn-a lampa rossa sempre asseisa

Quande o sô o sbatte in sciô cristallo
do barcôn o l'arriva drito a-o segno
con ûn gran raggio pin de pûa e giallo
sôrva a ûn San Domenego de legno,
intaggiôu in moddo coscì indegno
da fâ passâ a coae de pregalo

Però sto San Domenego, sciccômme
ogni tantin o te sfoddra ûnn-a grazia
in to païse o se faeto ûn çerto nomme
e a gente devota a-o ringrazia
con attaccaghe a-a mûagia a desgrazia
in t'en quaddro dipinto Dio sà cômme.

Ô visto, tra ûn incendio e ûn
ferimento,
ûnn-a donna c'à scûggiâ in cornixe
gh'é scrito: L'otto arvî do noveçento
a Françesca Pumpuni stiratrice
gh'é passôu sôrva tûtto ûn reggimen-
to...»
ma cômme a l'é finia o no dixé.

«Sciä l'ammie i vōti, o l'é proprio o
mëgio!» –
o me dixéiva o cûratto – «sciä no pen
credde
cômme tutta sta gente a l'à ciû fede
in le che in sciô depûtou do collëgio...
perché sto San Domenego o l'à o
pregio
de fâ qualunque grazia se ghe doman-
da.

«Sciä l'ammie quanti miracoli, per
Bacco!
Quanti fattassi! O l'é sorprendente!
A mûagia a l'é carega, no ghe stà ciû
niente,
se-û 'ne fâ 'unn-atro dove ghe l'attac-
co?»
e riçercando o posto con a mente
o se sciorbiva 'na preisa de tabacco.

Allöa anche mi gh'ò domandou 'na
grazia, questa!
con divozion gh'ò dito: «se son degno
fae che a me Ninetta a segge sempre
onesta!...»
ma ò visto a San Domenego de legno
ch'o l'à faeto ûn movimento con a
testa
cômme pe dime: «Sci... ma senza
impegno!

NECROLOGI



BALESTRA PAOLA GIULIA
ved. Peragallo
nata a Camogli il 24 maggio 1908
deceduta il 2 luglio 1999

Padre, Tu che hai creato il mondo, accogli l'anima della nostra amata Paola Giulia che tanto ha dato nella semplicità della sua vita e che tanto ha insegnato nell'amore del prossimo. La scia di luce che ha lasciato si espanda a conforto ed esortazione di tutti i suoi cari.



G. BATTISTA (Titta) VERDINA
di anni 59

Una vita non lunga, simile a molte altre, ma distinta da ogni altra per la giovialità con cui Egli sapeva usare in ogni incontro, con chiunque: familiari, amici, conoscenti. E sempre.
Sappiamo che ciò era frutto della sua

bontà e generosità d'animo, perciò confidiamo che Tu, o Signore, con la stessa gioviale cortesia l'abbia accolto nel Tuo Cielo riunendolo a tutti i suoi cari che lo hanno preceduto.



CEVASCO CATERINA
in Ferreccio
nata a Camogli nel 1922
deceduta a Recco il 28 giugno 1999

Sei stata la spiaggia a cui tutti siamo approdati, per tutti hai avuto parole di gioia o di conforto, perché hai sempre condiviso la nostra allegria o il nostro dolore.

Amaci ancora come ci hai amati in terra, consola le nostre lacrime per la tua dipartita, sempre troppo immatura, sempre troppo improvvisa, per noi che tanto l'abbiamo amata.

Veglia ancora sulle nostre vite e come solo tu sai fare, prega Dio per noi.

Tuo marito, i tuoi figli e tutti i tuoi cari.

Zia Kate, carissima, questo non è un addio a te che tanto ho amato, ma un grazie per quello che sei stata per me, per Nanan, per noi e per tutte le persone che hanno avuto la fortuna di incontrarti. Non con le parole, ma con il tuo esempio ci hai insegnato ad amare, rispettare, perdonare. Ti porteremo sempre nel cuore come un dono prezioso che Dio ci ha voluto fare.

Come in vita il tuo cuore generoso non ha mai abbandonato nessuno, continua ora a tenerci per mano tu, che sei stata e sarai sempre il nostro grande angelo.
Con tutto il mio amore

MARINA



MUSOLESI ELIDE
ved. Baldanza
di anni 100

Era infatti nata a Bologna il 3 dicembre 1898 ed è deceduta spontaneamente a Lavagna nella sua abitazione.

Era una persona squisita, buona con tutti, caritatevole, altruista di una fede grande e forte. Finché ha potuto ha frequentato la S. Messa quotidiana e la Comunione.

Era sempre sorridente, mai sgarbata: aveva parole di conforto e di saggezza per tutti. Eppure quanto ho sofferto nella vita, fin da bambina «Ingoia le lacrime» diceva spesso e voleva dire: soffri in silenzio, senza farti compatire. E questo non perché fosse superba e orgogliosa, ma per virtù.

Domenica 18 luglio, dopo tanto patire ha chiuso gli occhi per sempre a questo mondo per aprirli nell'incontro col Suo Signore, con la Madonna, con i suoi cari che l'avevano preceduta.

Lunedì 19 luglio si sono svolti nella Basilica di S. Stefano a Lavagna i funerali. La sig.ra Elide ha sofferto molto, per tutta la vita, ma il Signore ha premiato la sua fedeltà confortandola con una assistenza meravigliosa da parte della figlia e del genero.

Certo, ora che vive in Dio, non mancherà di ricordarli con la sua preghiera e con l'intercessione.

Riposa in pace, anima Santa e prega per noi.

E tu, o Signore, ora che il suo spirito non è più appesantito dalle membra stanche, concedile di partecipare con rinnovato entusiasmo alla vita più intensa e più gratificante che tu hai preparato per coloro che in terra Ti hanno cercato con cuore puro e semplice.



ANGELINA RISSO
ved. Macchiavello

Nata negli Stati Uniti, deceduta a Camogli il 30 marzo 1999, la sua è stata una vita di lavoro, di sacrifici e di sofferenza.

O Signore riempi i molti giorni che le assegnasti in terra di quelle fatiche umili e preziose che il mondo spesso non sa stimare, ma che sono gli esempi che veramente edificano i credenti e costruiscono le insostenibili virtù delle famiglie.

E ha perseverato così fino alla morte.

Perciò ti preghiamo, o Signore, di accoglierla tra i tuoi Santi in eterno, perché tu sei buono.



ANTONIO CHECCHI
1917 - 1999

Non ti dimentichiamo mai rimani sempre nel nostro cuore con affetto; la moglie, i figli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti.

O Signore fa' che il suo ricordo resti come un faro splendente a guidare i passi dei suoi cari, per i quali si prodigò con dedizione paziente e generosa.



Gerolamo Ogno



Pro Ogno



Rita Ogno

Pro è scomparso improvvisamente il 26 aprile scorso, a 52 anni, preceduto di quaranta giorni dalla madre Rita. Fu ottimo marito e padre. Servì la comunità come vigile urbano e come milite e dirigente della P.A. Croce Verde Camogliese, che il padre «Pro» aveva, con altri, fondato. Schivo e schietto, da ligure autentico quale era, mai ostentò i propri meriti ed i propri sentimenti. La grande e commossa partecipazione ai funerali testimonia, meglio che le parole, quanta stima e rispetto aveva conquistato tra la popolazione camogliese. Da quando si era trasferito al Boschetto non mancava di far visita al Santuario. Nostra Signora del Boschetto che, certamente, gli fu vicina nel passaggio da questa alla vita eterna intercede per Lui affinché presto sia nella pace promessa ai Giusti, e dia conforto alla famiglia ed agli amici che lo piangono.



«Vivere nel cuore di chi resta non è morire».



SEBASTIANO DI MARTINO
1913 - 1999

È mancato all'affetto dei suoi cari il 30 settembre 99. Era un uomo giusto, dedito al lavoro e alla famiglia. Con immenso e tanto rimpianto lo ricordano la moglie Maria, il fratello Alfio con Adilia, i nipoti Bruna, Rosamaria, Walter e Brunella.

Accoglilo nel tuo cielo o signore affinché la sua anima riposi in pace.



ANTONIETTA RAZETO
ved. Peccerini
nata il 25 giugno 1913
deceduta il 3 luglio 1999

È stata una donna di grande saggezza ed umanità. Non sarà dimenticata. Fu il punto di riferimento delle famiglie Razeto, Peccerini, Angelino, Ferrari che rimangono orfane di lei e profondamente addolorate. A tutti è stata vicina nei momenti buoni ed in quelli bui della vita sempre con giusti consigli. Che il Signore la ricompensi del tanto bene che ha donato. Riposi serena in perpetuo.



LORENZO RINOSO
nato il 19 luglio 1921
deceduto il 18-2-1999

È deceduto dopo lunga e dolorosa malattia amorevolmente assistito dai suoi familiari. Aveva 78 anni.

L'amore alla famiglia, anche se Lui non ne aveva una propria, la gioia del lavoro, il culto dell'onestà: su queste direttrici, si è snodata la vita di Lorenzo Rinoso.

Il bene che ha saputo irradiare attorno a sé ha avuto manifestazioni tangibili ai suoi funerali celebrati nel Santuario.

Fa', o Buon Dio, che il suo ricordo resti come un faro splendente a guidare i passi dei suoi cari, per i quali si prodigò con dedizione paziente e generosa.



10° Anniversario



GIUSEPPE D'ASTE
Medico chirurgo
1989 - 1999

A dieci anni dalla scomparsa, moglie, figli, nipoti, parenti tutti ancora con affetto lo ricordano.

24° Anniversario

DEDE CANEPA

La mamma Nelly Olivari ved. Canepa, con infinito immutato dolore e rimpianto, la ricorda a quanti lo hanno amato e stimato.



9° Anniversario

MANNI FORTUNATO

La moglie Anna con incenso dolore e rimpianto lo ricorda alle preghiere di parenti e amici che lo amarono e aiutarono.



7° Anniversario

PIERINA BENVENUTO
in Monteverde

Ogni giorno ci consola il ricordo di quando eri con noi. I tuoi familiari.

Nel 7° anniversario della scomparsa ne rievocano la memoria con infinito rimpianto e immenso affetto il marito e le figlie.



5° Anniversario



PASQUALE MAGGILOLO

Nel quinto anniversario della tua morte, la moglie e i figli ti ricordano con tanto affetto e rimpianto.

Il tuo ricordo è custodito nei nostri cuori con l'amore e l'affetto di sempre.

7° Anniversario

37° Anniversario



EDILIO SABATINI



CATERINA VIACAVAL

Dopo tanto tempo sono sempre vivi nel cuore dei loro cari, che li ricordano con l'immutato affetto di sempre.



4° Anniversario

3° Anniversario



GIUSEPPE TIENFORTI
1995 - 1998

Nel quarto anniversario della scomparsa del caro papà Giuseppe, la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto e grande rimpianto. Il suo esempio è sempre vivo in tutti i suoi cari.



EUGENIA VITULLI
in Bearzi
1914 - 1996

Sei morta per l'anagrafe da tre anni ma vivi e vivrai sempre, nel cuore dei tuoi cari.



GIOVANNA CANESSA

Nell'anniversario della scomparsa, il marito, il figlio, la nuora e la nipote la ricordano con tanto amore e rimpianto e ne chiedono una preghiera.
E tu, o Signore, concedile il riposo e la gioia promessi a chi ha compiuto per intero il proprio dovere in tutti i giorni della vita terrena.



2° Anniversario



EMANUELE MARINI
di anni 85
1912 - 1997

A due anni dalla tua triste scomparsa la moglie e tutti i tuoi cari ti ricordano con immutato dolore e con la speranza della resurrezione cristiana.

1° Anniversario



CATERINA VIACAVAL
ved. Iannotti

Il tuo esempio di vita ci illumini nel nostro cammino.

Ad un anno della tua scomparsa ti ricordiamo con immutato affetto.

I tuoi familiari.

COMPATIAMO I PRETI

Un fedele, che pretendeva molto dai preti, si lamentò: «Lo vuoi capire – disse al Signore – che poi sei tu a farci brutta figura? Sei anche poco furbo: visto che hai la possibilità di scegliere, non puoi chiamare qualcuno con un po' più di cervello?».

Dio rispose: «È vero che li ho scelti io; è vero che sono dei poveretti, però io li amo così come sono. E tu chi credi di essere per giudicarli? Certo, sono dei peccatori, eppure io obbedisco a loro. E quando dicono: «Io ti assolvo», tu sei assolto; quando dicono: «Questo è il mio corpo», io scendo sull'altare. Se avessi voluto farmi rappresentare dagli angeli, avrei potuto benissimo mandarli sulla terra; invece ho scelto dei peccatori. E se va bene a me, a te che cosa importa?». E concluse: «Se i sacerdoti fossero tanti e perfetti, forse seguiremmo loro, dimenticandoci del Signore».

Da quel giorno, il fedele cominciò a guardarli con occhi diversi: continuò a vedere i loro difetti, però li considerò uomini, che portano un bene prezioso in vasi di creta; che faticano più di tutti perché devono annunciare il Vangelo agli altri, mentre lottano per viverlo essi stessi; che devono consolare, confortare, rassicurare mentre essi stessi sono nel dolore, nel buio e nella tentazione. Certo è il loro «mestiere» stare sulla croce, ma sulla croce non ha danzato nemmeno Gesù.